

Nonni e nipoti

Quanto è importante la bellezza oggi per i ragazzi e le ragazze?

“ MARINA GUI
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

Il mio nipotino di 4 anni all'improvviso apostrofa la mamma: «Sei la più bella del mondo!», e lei: «Grazie. E la nonna?». E lui: «È la più bella del mondo». «E la zia?» Stessa risposta. Finite le figure femminili della famiglia, la mamma divertita sta in silenzio e lui: «Non mi chiedi del nonno? È il più bello del mondo». Certo, le categorie del bello dei bambini sono diverse dalle nostre, loro colgono la persona nella sua totalità. Noi invece crescendo ci facciamo un'idea della bellezza uniformandoci ai canoni di perfezione del corpo femminile o maschile. Questi canoni cambiano nel tempo: oggi in Occidente per la donna la magrezza è sinonimo di bellezza, mentre tempo fa sarebbe stato un difetto. I giornali amplificano questi standard, proponendoli come modelli da imitare, e i ragazzi cercano di adeguarsi a costo di sacrifici, diete,

palestra, fino a comportamenti pericolosi per la salute. Ma è importante la bellezza? Parlandone con alcuni giovani ho capito che per loro lo è, per esempio, per trovare lavoro. Sappiamo da ricerche che le persone obese hanno difficoltà a trovare un lavoro. Nelle relazioni la bellezza aiuta in un primo momento; dopo, però, subentra quell'altra bellezza, di tutta la persona, del cuore, dell'anima.

Essere troppo belli può dare agli altri aspettative troppo elevate o, peggio, porta ad essere oggetto di *avances* inopportune. Chi invece può contare solo sulle sue capacità non suscita aspettative e alla lunga viene giudicato per quello che è. Insomma, anche essere belli ha le sue problematiche.

“ MARCO D'ERCOLE
il nipote

La bellezza è tanto importante. Secondo me è impossibile trovare un giovane a cui non importa essere bello o bella. Ciò probabilmente è dovuto alla grande influenza mediatica che subiamo ogni giorno. Si pensa che una bella presenza possa far raggiungere felicità, amore, successo e questo è innegabile: ha grande importanza nella scelta del partner come prima impressione e contribuisce a costruire la carriera lavorativa. Sembra quasi che la realizzazione della propria vita sia essere perfetti ed essere giudicati belli.

Non posso mentire, io per primo tengo alla mia esteriorità, ed è giusto che sia così: è cosa buona fare sport per tenere allenato il fisico, mettersi buoni vestiti prima di uscire, lavarsi, sistemarsi ecc., tuttavia non bisogna esagerare perché si può diventare ossessivi, non pensare ad altro e nei casi peggiori ammalarsi di bulimia, anoressia e depressione. Si dà sempre più importanza all'immagine, invece che a ciò che

siamo dentro. Al centro viene posto il corpo, mentre l'anima viene lasciata da parte. Ciò non deve avvenire, perché l'anima è ciò che più ci caratterizza, è ciò che siamo realmente e non “invecchia” come il fisico. Dobbiamo dare priorità al nostro carattere, alla nostra personalità. Sarà proprio questa che conterà nella vita e ci permetterà di vivere bene con noi stessi, il nostro partner, gli amici e il lavoro. Avere un buon carattere permetterà di accettarci e godere al meglio la giornata e le relazioni. Dobbiamo smetterla di farci condizionare dal giudizio degli altri e concentrarci su ciò che vogliamo realmente da noi stessi. Anche perché la bellezza pura non esiste. Io per primo, da ora in poi, voglio impiegare parte del tempo che passo a curare l'aspetto estetico, per conoscere e migliorare la mia interiorità. ■



Vita in famiglia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Le decisioni stressanti

Vorremmo comprare una casa, ma non riusciamo ad accordarci. Ci sembra che si stia alzando un muro tra noi...

Famiglia del Trentino

Ci sono momenti nella vita di coppia in cui le differenze (che di solito sono ricchezze) diventano un ostacolo, oscurando l'armonia costruita. Quante volte anche noi ci siamo trovati in situazioni simili, quanti stress decisionali vissuti! Ci sembra però di aver capito che una possibile strada sia ascoltare bene, cercando di scendere nell'animo dell'altro,

calarsi in quelle sue ragioni che a noi sembrano irragionevoli. Sappiamo che non è facile. Abbiamo condizionamenti interiori, paure e fragilità che ci impediscono di valutare le ragioni dell'altro con obiettività. Mentre l'altro parla, a volte le nostre emozioni ci avvolgono in pregiudizi e disapproviamo il suo pensiero, prima ancora che egli abbia finito di esprimersi. Per ascoltarci occorre esercizio, allenamento indubbiamente faticoso, che parte dalla consapevolezza di sé e dei propri limiti, ma i risultati sono sorprendenti. Qualche volta abbiamo sperimentato l'utilità di rimandare le decisioni difficili,



avendo la pazienza di attendere, di non essere impulsivi, perché nel tempo spesso si matura reciprocamente e si guardano le cose diversamente da prima. Quando poi proprio non si riesce ad arrivare a una decisione condivisa, può essere utile il confronto con un'altra coppia o con qualcuno con cui abbiamo una

relazione di amicizia e fiducia, qualcuno che abbia esperienza nelle dinamiche familiari. Il confronto, la condivisione allargano i nostri orizzonti e ci aiutano a guardare le cose con maggiore obiettività. **■**

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Amore

Un ragazzo autistico si può innamorare?

Giampiero - Venezia

Un ragazzo autistico si innamora come uno neurotipico. Siamo diversi nella percezione sensoriale e nel funzionamento della mente, ma nell'umanità e nei sentimenti siamo come voi. Il problema è che la società neurotipica, partendo dai neuropsichiatri che ci dovrebbero curare, è

convinta che noi autistici siamo incapaci di vivere una relazione di coppia. Siamo alle solite. Siccome non saremmo in grado di fare le cose come le fate voi, allora ne siamo incapaci in assoluto. La società si fonda sull'inscalfibile centralità neurotipica. Capisco che a voi io possa sembrare handicappato, ma anche voi neurotipici lo sembrate a me, in quanto è drammaticamente difficile coinvolgermi nel mio mondo: siete quasi sempre autocentrici e poco attenti ai

particolari. Come sarebbe quindi la mia relazione di coppia autistica? Poco inquinata dal limite della parola, in cui i concetti entrano a fatica e i sentimenti ancora peggio. Sarebbe una relazione vissuta privilegiando i luoghi di pace percettiva e ricercando una silente unità dei cuori. Perché non si può contemplare in silenzio il cuore della persona amata e bisogna rovinare tutto dicendo qualcosa? Come i corpi degli amanti possono incontrarsi senza dire nulla, anche i cuori

possono. Io penso che più la vita diventa vorticoso più si perde capacità di contemplare l'altro come le bellezze che ci circondano, dove contemplare l'altro significa cercare una relazione a livello del cuore. È necessario però il rispettoso silenzio delle altre facoltà. Dopo anni di una relazione così, dell'altro si avrebbero meno inutili informazioni pratiche, ma se ne coglierebbe compiutamente la dimensione dell'essere. **■**

Popolo e famiglia di Dio
DON PAOLO GENTILI

Direttore Ufficio Nazionale per
la pastorale familiare della Cei

Seminari vuoti e laici vivi

È difficile trovare un prete che abbia tempo per parlare. Come faremo in futuro?

Antonio

Tutto il Nord del mondo sembra soffrire da tempo di un calo di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa. La domanda da farci è: questo è davvero il problema? In realtà, vari Paesi dell'Africa o

dell'America Latina ci stanno mostrando che, con molti meno preti in rapporto alla densità di popolazione, quelle Chiese stanno crescendo in maniera esponenziale. È il tempo allora del protagonismo dei laici! Non di laici da sagrestia o collaboratori che costruiscono intorno ai pastori una siepe invalicabile. Talora addirittura alcuni creano un muro nei confronti dei lontani, ma soprattutto si rendono loro stessi lontani dallo sguardo che ha Gesù. Nell'ultimo Sinodo è emersa la

consapevolezza che «molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità» (*Amoris Laetitia* n.38). Occorrono allora laici capaci di “incantare” questo mondo osando una testimonianza radicale nella sequela di Cristo. «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono,

che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (*Evangelii Gaudium* n.24). Ecco allora che le famiglie sul territorio sono queste “piccole chiese domestiche in uscita” che diffondono il profumo del Vangelo. Proprio da lì partirà, penso, una nuova stagione di fecondità per le vocazioni, anche quelle alla vita consacrata e al sacerdozio nel ministero. ■

p.gentili@chiesacattolica.it

pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Associamoci tra famiglie

Per svilupparci armoniosamente, necessitiamo di “reti” di rapporti, dentro e fuori della nostra famiglia. Le relazioni sono fondamentali per stare bene. Per mantenere vivi i legami sociali possiamo allora associarci tra famiglie: in questo modo si diffonde il “capitale sociale” (da aggiungersi a quello materiale e umano), cioè «quel clima relazionale di fiducia, appartenenza, senso civico che permette il buon funzionamento delle istituzioni e dei progetti di tipo economico».

Le famiglie che si legano ad altre nelle associazioni - sia informali che organizzate (ad es. nell'ambito di movimenti o nei Gruppi di acquisto solidale) - diffondono il capitale sociale nella comunità perché rafforzano i legami comunitari e facilitano comportamenti prosociali, contribuendo ad aumentare il benessere della società. Ciò richiede, come qualsiasi altro capitale, investimenti continui; gli effetti sono in qualche modo misurabili, come testimoniato dalla progressiva attenzione degli economisti.

Allora un augurio: diventiamo, noi famiglie, più consapevoli della missione sociale e politica che abbiamo. La famiglia è intimità, ma non limitiamola al “privato”, come se il suo grande potenziale non avesse ricadute fuori. La famiglia è dove formiamo i cittadini di domani, ci prendiamo cura dei più fragili, contribuiamo a costruire la società attraverso le scelte economiche. Ecco perché è giusto che le famiglie e le loro organizzazioni siano sempre più interlocutori delle istituzioni. La famiglia che coltiva legami con altre famiglie e con l'intero corpo sociale è dunque un moltiplicatore di benessere; essa mostra che le famiglie possono cooperare «al bene della comunità e dei singoli, fino alla fratellanza universale» (C. Lubich).